

La Croazia, il Montenegro e la Slovenia in tre opere minori del Casanova

Mate Zorić

Facoltà di Lettere, Zagreb

Troviamo validi esempi di *croatica* e *slavica* nei *Mémoires* e nelle lettere del Casanova, ma non meno in alcune delle sue opere minori, pubblicate nell'epoca tarda della sua vita avventurosa e movimentata. Infatti un breve cenno sulla Bosnia medioevale in un suo romanzo epistolare; un capitolo sul Montenegro e il falso imperatore Stefano Piccolo nel libro sulla Polonia; Zara e Nona, la Dalmazia settentrionale e il Litorale croato quali spazio in cui si svolge l'azione di un suo romanzo storico-galante, con personaggi «illirici» appartenenti a casate autentiche; gli uomini, i laghi, le grotte della Slovenia carsica quali fonti d'ispirazione e motivi del suo romanzo fantascientifico e utopico – sono le «novità» che presentiamo e illustriamo in questo breve contributo.

Veneziano, il Casanova conobbe profondamente la vita favolosa della splendida «Babele umana» in cui, sotto il sole crepuscolare della Serenissima agonizzante trovarono il loro posto tanti umili e intraprendenti Schiavoni dell'Istria, della Dalmazia e dell'Albania veneta. Poi, abbandonando i lidi patrii, diretto verso Costantinopoli o l'Italia meridionale, egli toccava le coste dell'Istria occidentale e, di ritorno, quelle della Dalmazia; soggiornava a Trieste e a Gorizia e viaggiava attraverso la Slovenia, diretto a Vienna. Ma non mise piede sul territorio dell'antica Repubblica di San Biagio, né su quello della Croazia «banale» e dei Confini Militari. Perciò gli incontri *in loco* con i signori ragusei e con la nobiltà croata mancarono del tutto, però non a Venezia o a Vienna o in altre città in cui gli uni e gli altri si soffermavano.

Il Casanova, naturalmente, non ha notato tutti i contatti con gente proveniente dalle terre d'Oltre-Adriatico (e neanche tutte le occasioni in cui si interessò alle vicende e ai luoghi di tali zone). Tuttavia, nelle sue opere non sono affatto rare le presenze di popolani e di popolane, di nobili, soldati, servi e marinai, di sacerdoti, vescovi, cappellani e frati; di mercanti e banchieri, di avventurieri, imbroglioni e impostori, di poeti, diplomatici, professori e scienziati di grande fama – di origine etnica diversa, ma tutti provenienti dalla «Schiavonia», dall'Istria e dalla Dalmazia.

Per conoscere meglio l'universo casanoviano è necessario, dunque, prendere in considerazione anche le sue varie reminiscenze sul piccolo mondo slavo-meridionale, croato-dalmata e sloveno, in primo luogo.

1. Oltre ai *croatica* e agli *slavica* casanoviani evidenziati nei *Mémoires* e nell'Epistolario, sui quali ci siamo soffermati in altra occasione,¹ notiamo, ora, che dati significativi e presenze vistose offrono anche le sue opere minori e particolarmente i suoi romanzi.

Nel romanzo *Lettere della nobil donna Silvia Belegno alla nobil donzella Laura Gussoni* (prima edizione: Venezia, 1780) sono appena menzionati gli «ambasciatori di Bossina» – che vengono a Venezia – «per complimentare il venerando vecchio principe per l'alto accasamento di due sue figlie».² Il romanzo epistolare del Casanova è ambientato nella Venezia quattrocentesca e, come non è del tutto ignoto, nello stesso secolo, precisamente nel 1422 un re di Bosnia, Tvrtko II, chiese alla Serenissima di fargli da mediatrice presso la famiglia Malatesta, avendo egli espresso il desiderio di sposare una figlia dell'illustre casato riminese. Le nozze ambite con un'italiana e cattolica avrebbero rafforzato la sua posizione compromessa di re cristiano, dominante su un regno diffamato, e non senza ragione, per la diffusa eresia bogomila (patarina).³

Invece, nella voluminosa opera intitolata *Istoria delle turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna fino alla pace fra la Russia e la Porta Ottomana* ecc. (prima edizione: Gorizia, 1774) c'è tutto un capitolo datato «Anno 1768» e dedicato alle vicende del notissimo impostore «chiamato Steffano Piccolo».⁴ Il quale fu, ben lo sappiamo, personaggio enigmatico e leggendario della storia montenegrina, autoproclamatosi imperatore russo Pietro III e fu, oltre tutto, figura storica e umana che ha ispirato il poeta e vladica Petar II Petrović Njegoš, autore di un'opera in versi intitolata *Lažni car Šćepan Mali* (Zagabria, 1851) Nel capitolo suddetto, il Casanova sostiene discretamente le ragioni politiche della Serenissima, riportando, in forma saggistica, notizie e informazioni segrete che poteva raccogliere negli incontri con personaggi altolocati dello Stato veneto. Notiamo, inoltre, che le ricerche eseguite da Šime Ljubić negli archivi veneziani e i documenti da lui pubblicati quasi cent'anni dopo confermano i dati riportati dallo scrittore-avventuriero. Il quale, trattando forse per la prima volta nella letteratura italiana ed europea il caso del noto «imperatore» montenegrino, ha preceduto di ben dieci anni Stefano Zanović,⁵ di Budua (cittadina veneta, situata ai confini del libero Montenegro), che pubblicò a Berlino nel 1784 il libro *Le faux Pierre III Empereur de Russie ou Šćepan Mali, c'est à dire Stephano piccolo* ecc., spacciandosi – lui che pure fu

1. Cfr. M. Zorić, *Italia e Slavia*. Contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto al d'Annunzio, Padova, ed. Antenore, 1989, pp. 110–112, 115; *Idem*, *Casanovini Skjavuni*, in «Hrvatsko-talijanski književni odnosi. Zbornik II», Zagabria, Zavod za znanost o književnosti, 1990, 163–348.

2. Cfr. l'edizione moderna del romanzo con l'introduzione di Folco Portinari (Torino, Fògola editr., 1975, XXIX + 136 pp.), p. 15.

3. Cfr. Mladen Ančić, *Veze Malatesta i Bosne. Uvjeti za stvaranje stereotipa*, in «Historijski zbornik», Zagabria, XLII/1989, pp. 145 e *passim*.

4. Cfr. G. Casanova, *Istoria delle turbolenze in Polonia* ecc., ed. cit., II, I, 5, pp. 200–208.

5. Cfr. Šime Ljubić, *Spomenici o Šćepanu Malome*, in «Glasnik Srpskog učenog društva» (SUD), Belgrado, 1870, II, *passim*.

6. Cfr. la Bibliografia in Petar II Petrović Njegoš, *Lažni car Šćepan Mali*, a cura di Jevto M. Milović, Titograd, 1965.

«Stefano» – per il defunto impostore,⁷ la cui avventura è stata terminata con la tragica morte, per tradimento, nel 1773.⁸ Di questo ampio capitolo «montenegrino» nel libro di Giacomo Casanova citiamo soltanto, per ragioni di spazio, due frammenti – quello iniziale e quello finale:

Un impostore chiamato Steffano Piccolo, che temerariamente fra ignoranti sostenne esser egli il Czar Pietro III. era comparso nel principio di quest'anno 1768 sulle montagne del Montenegro, fingendo d'essersi sottratto alle violenze d'una vigorosa carcere, che la regnante consorte faceagli soffrire in Siberia. Costui, che professava la religion greca, riverito da' calogeri, e da tutti quegli abitanti, faceasi ogni giorno più formidabile alla testa di migliaia di vagabondi, che accorrevano armati ad offrirsi al comando suo. Egli divenne oggetto di seria osservazione alla porta ottomana; ma dovendo costui figurare in questa storia, quantunque come episodio, o fenomeno passeggero, non dispiaccia al lettore, che chi scrive gliene dia tutte quelle notizie, che gli riuscì di ricavare.

Costui, che mise in un non leggero impegno anche la repubblica di Venezia, e che supponesi di origine Moscovita esercitava in Maini l'arte di medico, dove guadagnandosi il favore del vescovo, si procurò tale considerazione, che seppe farsi un partito. A questo vescovo gli fè la falsa confidenza dell'alta sua nascita, e qualità, delle sue peripezie, e dell'evasione dalla Russia, dopo che la politica fece, che si pubblicasse la di lui morte: gli disse che fra quelle montagne, sotto la di lui protezione, ed al coperto d'ogni persecuzione avea disegnato di finir tranquillo i suoi giorni uniformandosi sotto il di lui esempio ad una nuova vita; ma che avendo poi saputo, che l'impero russo, oppresso dal governo di Caterina sua moglie, aveala presa in un totale abborrimento, avea creduto di dover manifestarsi a lui, parendogli che il tempo fosse giunto [...].⁹

Vennero questi all'attacco, e furono valorosamente respinti con ispargimento di sangue da ambi i lati, ma tornati all'assalto la seconda, e terza volta s'impossessarono del forte, come pure di vari monasteri di calogeri ben fortificati, e ne fecero strage. Fra tutti i prigionieri, che fecero, scelsero venti de' principali, le teste de' quali mandarono a Costantinopoli, dove furono esposte d'innanzi al serraglio, come si acostuma far de' ribelli, aggiunto a quelle un sacco ripieno d'orrecchj, che mozzarono a quegli'infelici a loro perpetua infamia. Riuscì però al loro capo Steffano di fuggire, e di ascondersi in guisa tale, che non si udì più parlare di lui che dopo la pacificazione.

Quantunque que' montanari siano stati trattati nella rotta con molto rigore, ciò non ostante i generali turchi dopo la vittoria non solo confermarono i loro privilegi, ma li aumentarono, permettendo ad essi di vivere nella antica loro libertà, e religione con la sola condizione, che dovessero per l'avvenire astenersi dalle scorrerie nella pianura, e dar molestia alcuna a' sudditi della porta, i beni de' quali non cessavano di tratto in tratto di devastare, rubando tutto ciò che potea, sotto pena, in caso che ricadessero, di esser estermati dalle loro montagne.¹⁰

2. Il romanzo casanoviano *Di aneddoti viniziani militari ed amorosi del secolo decimoquarto sotto i dogadi di Giovanni Gradenigo e di Giovanni Dolfin* (prima edizione: Venezia, 1782) è una versione (ma con significativi interventi del traduttore) del romanzo *Le Siège de Calais* (1739) di Mme de Tencin. Il plagio – a cui, d'altronde, il Casanova stesso alludeva nella prefazione e in lettere scritte contemporaneamente alla pubblicazione dell'opera – è stato «scoperto» appena nel nostro secolo, da Adolfo Orvieto,¹¹ in occasione della ristampa dell'opera.¹² Il traduttore, vero avventuriero della

7. Cfr. Mirko Breyer, *Antun conte Zanović i njegovi sinovi*, Zagabria, 1928, pp. 41–42.

8. Cfr. Gligor Stanojević, *Štepan Mali*, ed. dell'Accademia Serba di Scienze ed Arti (SANU), lib. CCLXXIII, Belgrado, 1957, *passim*.

9. Cfr. G. Casanova, *op. cit.*, II, I, 5, pp. 200–202.

10. *Ibidem*, pp. 207–208.

11. Cfr. A. Orvieto, *Gli scrupoli di Casanova autore-editore*, in «Il Marzocco», Firenze, 26 novembre 1926, a. XXXI, n. o 48.

12. Cfr. G. Casanova, *Aneddoti veneziani militari ed amorosi del secolo decimoquarto sotto i dogadi di Giovanni Gradenigo e di Giovanni Dolfin*, Milano, Madella e c. Editori, 1926, 198 pp.

penna, ha rispettato la trama e il messaggio, i caratteri ed il tempo storico dell'originale francese. Scelse, però, una guerra veneta storicamente sostenuta nello stesso (XIV) secolo, uno spazio ben noto al suo pubblico di cui volle accontentare gli interessi patriottici, introducendo personaggi «veri» di cui narra le gesta storicamente documentate, ma anche le avventure sentimentali e galanti (con sfondo moralizzante), inventate dalla Tencin.¹³ Lo spazio nuovo, casanoviano, ha come poli estremi Venezia e Buda, poiché si tratta della guerra tra Venezia e il re ungherese Ludovico il Grande per il dominio sull'Adriatico; ma il centro reale dell'azione ne è, soprattutto, lo spazio croato-dalmata, tra San Pietro in Nembo e Segna, tra Pola e Sebenico, e in primo luogo Zara e Nona con le località circostanti minori. Infatti, l'assedio di Calais si sdoppia nel «suo» romanzo negli assedi di Zara e di Nona. I dati storici - con i particolari dell'assedio delle due città dalmate, il tradimento a danno dei difensori di Zara, la pace stipulata nella stessa città (1358) - sono riportati dalle cronache medievali pubblicate da Ludovico Antonio Muratori nella famosissima edizione di *Rerum Italicarum Scriptores*,¹⁴ opera che il Casanova ben facilmente poteva consultare a Venezia.

Ai personaggi veneti e italiani che agiscono nello spazio «schiavone» del romanzo si accompagnano personaggi maschili e femminili appartenenti a «illustri case illiriche» ed esistenti in gran parte all'epoca in cui il Casanova scriveva il suo romanzo (mentre l'esistenza storica di altre sarebbe confermata da documenti «veridici»):¹⁵ *Fanfogna, Begna, di Possedaria, Smiglianovich, Detrico, Frangipani*. In quanto ai popolani, essi portano pretti cognomi croati (ma anche quelli delle famiglie nobiliari sono di origine slava): *Draghichevich, Jansich, Bartolashevich, Miocevich*.¹⁶ Si tratta sempre di figure simpatiche e «positive» nella trama dell'opera, ad eccezione della signora de' Frangipani, appartenente a una casata molto famosa, ma estinta nel Settecento. E la ragione della scelta è ovvia.

Il ruolo dell'elemento illirico nel romanzo storico del Casanova trova la più bella conferma nell'episodio finale e conclusivo, in cui i semplici cittadini - «soli nazionali» a detta dell'autore, cioè Croati di Nona - offrono la loro vita per placare l'ira del re ungherese e salvare in tal modo la cittadinanza dagli orrori di una strage che seguirebbe alla conquista imminente. E non dimentichiamo che il motivo dell'abnegazione eroica dei cittadini francesi (modello a quei di Nona) ha ispirato il grande Rodin per il famoso gruppo intitolato ai «Cittadini di Calais»!

I principali abitanti di Nona, che l'avean accompagnato, l'aspettavano per ricondurlo dal Giustinian. La sua marcia, ch'era una specie di piccolo trionfo, fu interrotta da un vecchio schiavone

13. Sulle relazioni tra i due romanzi cfr. le analisi esaurienti e particolareggiate di A. Orvieto (*op. cit.*), di F. Portinari (nella prefazione all'edizione recente del romanzo, Milano, Serra e Riva edit., 1984, pp. VII-XXX) e quella di Elisabetta De Troja, nel suo volume *Il romanzo ritrovato. Luca Assarino, Giacomo Casanova*, Padova, Liviana editrice, 1985, pp. 51-69.

14. Cfr. L. A. Muratori, *op. cit.*, Milano, 1723-1751, particolarmente i tomi XII, XIV, XXII-XXIV.

15. «Le illiriche case delle quali questo libro è zeppo esistono in parte ancora, e veridici monumenti provano che le altre hanno tutte esistito.» Cfr. G. Casanova, *Aneddoti veneziani militari ed amorosi*, ed. cit. del 1984, p. 13.

16. Giovanni Antonio Miocevich (Sebenico, 1738), figlio di un nobile di Scardona che fu capitano di cavalleria croata al servizio della Repubblica, studiò a Padova e fu vescovo di Traù dove morì nel 1786. È stato citato dal Fortis, lodevolmente (cfr. *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, 1774, vol. II, pp. 6-7). Sulle altre famiglie nobili citate dal Casanova cfr. Viktor Anton Duišin, *Heraldicki zbornik*, Zagabria, 1938, *ad vocem*.

di venerabile aspetto, il di cui stato, alle vesti, non pareva superiore a quello di semplice cittadino: ei chiamavasi Girolamo Miocevich. Quest'uomo, dopo aver forzata la folla a dargli luogo, corse a gettare le braccia al collo di Zen [...].¹⁷

«Ma a che servono i vani discorsi, quando sono necessari gli esempi? Io offro per la salvezza de' miei concittadini la mia vita e quella del mio figlio. Abbench'egli non si trovi qui con me, ei sarà meco alla porta della città».

Qualunque fosse l'ammirazione che la virtù del venerabile vecchio fece nascere, pareva che il cielo per ricompensarlo volesse che uomini del solo suo sangue avessero a fornire esempi di un sì generoso coraggio. Stefano Giansich, Niccolò Nassi e Demetrio Bartolassevich furono quelli che si presentarono, tutti suoi parenti.¹⁹

Ovviamente, più che l'originalità assai relativa di quest'opera del Casanova, qui ci interessa il fatto che l'autore veneto ha confermato il tradizionale senso di rispetto degli scrittori della Serenissima Repubblica in relazione ai loro sudditi oltremarini, senso manifestato d'altronde dal Goldoni, dal Baretto, dal Fortis, dal Greppi e da altri letterati settecenteschi. Motivati in primo luogo dall'interesse politico della loro patria, essi hanno espresso anche un atteggiamento di simpatia umana, giustificata dalla secolare convivenza e opposta agli stereotipi non sempre positivi ma radicati nella mentalità comune.

3. Nell'ultimo periodo della sua attività letteraria il Casanova tentò anche il genere che oggi siamo soliti dire fantascientifico e utopico. Il suo *Jcosameron* (Praga, 1788) è, infatti, uno degli ottanta romanzi di tale tipo e genere pubblicati in lingua francese nei circa cento anni che precedettero la Rivoluzione.²⁰ Immaginando una discesa avventurosa al centro della Terra con l'immane viaggio di ritorno, il Casanova ha preceduto il famoso libro di Jules Verne *Voyage au centre de la terre* (1864), in cui, però, la «natura» dell'itinerario è invertita: a un lungo e faticoso viaggio iniziale, segue una vertiginosa e rapida salita alla superficie.²¹

La scelta di uno scenario sotterraneo forse è stata dovuta (o dovuta almeno in parte) al fatto che l'instancabile viaggiatore europeo conosceva pure il paesaggio carsico sloveno ricco di magnifiche grotte (già allora non del tutto inesplorate) e di antri e di altri rari fenomeni naturali - tutti ampiamente descritti e illustrati da incisioni in rame di gusto barocco nel monumentale libro di Johann Weikhard Valvasor, intitolato *Die Ehre des Hertzogthums Crain* e apparso a Norimberga nel 1689. Lo scrittore veneto ha potuto consultare quest'edizione, sempre precisa, stimolante e ricchissima di notizie erudite, nei suoi soggiorni triestini, goriziani o moravi, nelle biblioteche dei suoi illustri protettori e amici, alcuni dei quali erano ricchi possidenti o alti funzionari nelle province slovene dell'Impero.

Inoltre, molti particolari dei capitoli finali del volume quinto dell'*Jcosameron* che si riferiscono alle spelonche, al lago periodico di *Zirknitz* (Cerkniško jezero), ai personaggi nobili, ai sacerdoti, ai villici sloveni che i protagonisti del romanzo (fratello e sorella, amanti e sposi tra gli abitanti del centro della Terra) incontrano appena usciti

17. Cfr. g. Casanova, *Aneddoti veneziani ecc.*, ed. cit., pp. 130-131.

18. *Ibidem*, p. 144.

19. Cfr. M. Zorić, *Italia e Slavia ecc.*, cit., pp. 85-105.

20. Cfr. E. De Troja, *Il Romanzo ritrovato ecc.*, cit., pp. 72, 86.

21. *Ibidem*, *passim* e M. Zorić, *Casanovini Skjavuni*, in «Hrvatsko-talijanski književni odnosi, II», *passim*.

alla superficie terrestre – possono essere utilmente confrontati con figure e motivi del testo del Valvasor.²² Ma forse l'autore ha qualche debito anche verso altri scrittori, soprattutto contemporanei che si sono occupati dei fenomeni stranissimi che interessavano i naturalisti settecenteschi (ad esempio Franz Anton Steinberg) non meno di quelli dell'epoca barocca. E poiché l'azione finale del romanzo è situata nei paesi sloveni confinanti con l'Istria croata e il Goriziano negli anni che di poco precedono la guerra uscocca del secondo decennio del '600, vi troviamo pure nomi, località, fatti e personaggi storici (fra Paolo Sarpi, tra gli altri) inerenti a quell'epoca.²³ Abbiamo notato pure un interessante frammento sui sacerdoti schiavoni, che possono essere «savans, et digne ministres de Dieu sans savoir le latin, puisqu'ils célébroient en Illyrique, et que tous leurs livres sacrés étoient écrits dans la même langue».²⁴ Anche la fonte di tale breve passo si trova nel citato libro di Johann Weikhard Valvasor.²⁵

Infine, nel manoscritto autografo di una sua inedita *Confutation de deux articles diffamatoires, publiés dans les gazettes littéraires allemandes de Jena* – cioè delle stroncature concernenti l'*Jcosameron* – il letterato veneto sosteneva esplicitamente che «[...] tout que je dis de la Carniole et du Lac est vrai à la lettre et existe encore aujourd'hui».²⁶ E di questo strano lago e di altre meraviglie naturali nonché delle genti della bassa Carniola egli scrisse, sempre sulla falsariga del Valvasor, tra l'altro, anche i passi seguenti:

Trois heures après, le jour étant devenu bien clair, le spectacle qui frappa ma vue fut une belle vallée fort vaste, remplie d'herbes, et par-ci, par-là hérissée d'arbres de cens espèces: sa longueur me parut immense; je sus après qu'elle étoit de dix milles, et sa longueur là où j'étais pouvoit en avoir trois. Ce vaste espace me monroit des inondations dans dix à douze endroits differents, que je jugeois inondés par la pluie, et cela n'étoit pas, car je fus sûr après qu'elles provenoient des eaux d'autres puits beacoup plus bas que celui d'où nous étions sortis, puisqu'il y en avoit de six toises de profondeur. Je voyois dans les endroits qui n'étoient pas encore inondés, des quadrupèdes qui paroissoient s'enfourir pour aller s'enforcer dans une forêt fort épaisses que je voyois de loin.²⁷

[...] leur habillement étoit d'un gros drap couleur de terre, croisé, et lié à la ceinture, leur allant jusqu'aux genoux: ils avoient de bottes larges, grossièrement faites d'une peau qui n'étoit pas pelée, un grand chapeau, des moustaches fort longues, et les cheveux liés derrière.²⁸

Esprimendo i propri interessi pratici, ma anche quelli ideali, il grande avventuriero di un'epoca affascinante dell'antica civiltà europea ha introdotto nel suo mondo, tra sogni utopici, evocazioni storiche e politiche o, più semplicemente, tra le produzioni

22. Cfr. G. Casanova, *Jcosameron, ou histoire d'Edouard, et d'Elisabeth qui passerent quatre vingts un ans chez les Megamires habitans aborigenes du Protocosme dans l'interieur de notre globe, traduite de l'anglais par Jacques Casanova de Seingalt venitien ecc.*, Praga, 1788, tomo V, pp. 330–357, J. W. Valvasor, *op. cit.*, I, I, IV, p. 36; I, IV, XLVI, pp. 619–630; I, IV, XLVII, pp. 631–634; I, IV, LII, pp. 682–689; III, IX, I, pp. 4; IV, XII, IX, p. 56.

23. Cfr. G. Casanova, *Jcosameron*, cit., tomo V, pp. 362–376.

24. *Ibidem*, tomo V, p. 339.

25. Cfr. J. W. Valvasor, *op. cit.*, I, II, LXXI, p. 286.

26. Cfr. G. Casanova, *Patrizi e avventurieri, dame e ballerine in cento lettere inedite o poco note*, a cura di Carlo L. Curial, Gustavo Gugitz, Aldo Ravà, Milano 1930, pp. 372–374; Raoul Vèze, *Casanova romancier, L'Jcosameron*, cioè nella prefazione alla bella edizione delle *Memorie* (Ed. de la Sirène), Parigi, 1930, pp. XXXVIII, XLVI.

27. Cfr. G. Casanova, *Jcosameron ecc.*, cit., tomo V, p. 332.

28. *Ibidem*, V, p. 334.

della sua penna di letterato moderno e *à la page*, anche genti e paesi vicini e confinanti, appartenenti al mondo della Slavia rinascente.

HRVATSKA, CRNA GORA I SLOVENIJA U TRI MANJA DJELA GIACOMA CASANOVE

U članku autor iznosi zanimljive primjere *croatica* i *slavica* koje je pronašao u nekim manjim djelima tiskanim u poznom razdoblju Casanovina pustolovnog i burnog života. Primjerice, u svom epistolarnom romanu *Lettere della nobil donna Silvia Belegno alla nobil donzella Laura Gussoni* Casanova spominje bosanske poklisare koji dolaze u Mletke da bi čestitali čestitom starom duždu. Omašna i danas vrlo rijetka Casanovina knjiga *Istoria delle turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna fino alla pace fra la Russia e la Porta Ottomana* sadrži čitavo poglavlje posvećeno crnogorskoj epizodi kojoj je u središtu zagonetna ličnost Šćepana Malog. Casanova je radnju svog galantno-povijesnog romana *Di aneddoti viniziani militari ed amorosi del secolo decimoquarto* smjestio u Zadar i Nin, u sjevernu Dalmaciju i na Dalmatinsko primorje, a među likovima nalazimo pripadnike uglednih «ilirskih» obitelji iz redova domaćeg plemstva, ali i pučana. U znanstvenofantastičnom i utopijskom romanu *Jcosameron* prepoznajemo ljude, jezera i špilje iz slovenskog kraškog pejzaža koji je Casanova poznavao.